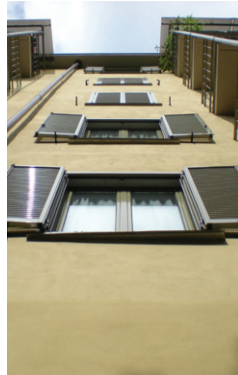


Cos'è il Condominio Solidale di via Gessi

Il Condominio Solidale di via Romolo Gessi 4/6, nel quartiere Santa Rita di Torino, è nato da un bando del Comune di Torino del 2008 per la gestione di un housing sociale in una struttura di alloggi popolari dell'Atc, con il finanziamento e il supporto della Compagnia di San Paolo. L'Associazione Giovanile Salesiana (Ags) per il Territorio ha ottenuto per 12 anni la gestione della struttura attuata attraverso le cooperative sociali Un sogno per tutti e la Cooperativa E.T. Il condominio è composto da 30 alloggi, 6 per piano, di cui i 18 dei piani alti sono assegnati dall'Atc in modo permanente ad anziani over65, mentre i due piani bassi sono per persone in

fragilità sociale, prevalentemente donne con figli, in maggioranza straniere, che vi abitano per un massimo di 18 mesi entro i quali devono raggiungere un'autonomia lavorativa e abitativa. Questo avviene in 8 alloggi, i restanti sono abitati da volontari che vivono nel condominio come affidatari delle persone in fragilità fornendo loro supporto quotidiano. Esistono poi alcuni spazi comuni, oltre a una sala giochi e un giardinetto esterno attrezzato per i bambini. In dieci anni hanno abitato il condominio nella parte dedicata alla fragilità sociale 47 nuclei per un totale di 108 persone, con problematiche di vario genere. www.condominiosolidale.org.

Messa a fuoco



Contro la solitudine

Tornando a casa dopo aver visitato il Condominio Solidale di via Gessi ho fatto un paio di riflessioni, legate alla mia esperienza degli ultimi anni. La prima è che un posto letto lo si trova anche nei dormitori, molto più difficile è trovare relazioni sociali e solidali. La seconda riguarda il fatto che anche se si riesce ad avere un alloggio popolare, spesso ci si trova poi soli all'interno del proprio condominio e soprattutto soli nel cercare soluzioni per affrontare i vari problemi quotidiani. Ben vengano allora iniziative simili. (Marco Mascia)



«La solidarietà è orizzontale e comporta il rispetto reciproco»

(Eduardo Galeano)

LA VOCE FUORICAMPO

Pagina mensile a cura del laboratorio di espressione FUORI CAMPO per persone senza dimora di Caritas Torino nell'ambito del progetto Scarp de' tenis

EDITORIALE

Housing sociale

Enrico PANERO

«È possibile vivere oggi a Torino, in un condominio, fondando tutto sulla relazione e la solidarietà?». A questa domanda ha provato a rispondere il progetto di Condominio Solidale, un'esperienza di housing sociale avviata dieci anni fa nel quartiere di Santa Rita su iniziativa del Comune, con il supporto di Compagnia di San Paolo e la gestione dell'Associazione Giovanile Salesiana (Ags) per il Territorio attraverso due cooperative sociali. Da allora l'housing sociale, cioè la pratica che intende rispondere all'emergenza abitativa anche con l'accompagnamento sociale delle persone temporaneamente accolte, si è diffuso in varie esperienze e forme, con in comune l'idea che mettendo insieme le forze (anche se poche) si possono trovare migliori soluzioni ai problemi. La particolarità di questo condominio sta nelle trasversalità intergenerazionale e interculturale, cioè la convivenza tra anziani e giovani che spesso sono stranieri, prevalentemente donne con figli. Un progetto che riporta al passato, spiegano i promotori: «Al cascinale, con la sua famiglia allargata in cui le diverse generazioni crescevano insieme, dove c'era una forte partecipazione alla vita sociale, gli spazi erano comuni ma anche privati, i bambini erano accuditi dai genitori, ma anche dai nonni e dai fratelli maggiori». Inoltre, il continuo confronto e scambio tra culture diverse rappresenta un indubbio valore aggiunto. In estrema sintesi, dice il coordinatore del Condominio Solidale, «la multigenerazionalità, la territorialità, la collettività e l'assunzione di responsabilità lo rendono uno spazio particolare, l'umanità e la fragilità delle persone che lo abitano gli danno invece un aspetto di normalità».



Insieme è meglio

Riprendendo il nostro *reportage* nei quartieri di Torino incontriamo a Santa Rita un progetto interessante iniziato nel 2008 da un bando del Comune e finanziato dalla Compagnia di San Paolo. Si tratta di una delle prime esperienze, certamente torinesi e probabilmente nazionali, di housing sociale, cioè la pratica che cerca di rispondere alla domanda abitativa di chi si trova in situazioni temporanee di vulnerabilità sociale ed economica e contribuisce ad una nuova cultura dell'abitare. «La solidarietà non è una cosa scontata» ci dice Andrea Torra, il coordinatore del progetto di Condominio Solidale di via Romolo Gessi 6, dove la convivenza tra anziani domiciliati in case Atc e nuclei familiari provenienti da diverse parti del mondo, e in fragilità sociale, è una sfida di tutti i giorni per via della diversità culturale e la pluralità di esigenze che investe i condomini. Questa struttura è organizzata per favorire lo scambio intergenerazionale tra persone con usi e costumi diversi che, coabitando nello stesso condominio, hanno la possibilità di un reciproco arricchimento e di un mutuo aiuto impensabile fino a pochi anni fa. Il lavoro degli operatori sta proprio nell'accompagnamento e nella promozione di una solidarietà che molto spesso fatica a prendere spontanea forma. Lo stabile è diviso su cinque piani, dove gli anziani abitano i tre piani superiori mentre i due inferiori sono a disposizione delle famiglie in difficoltà, composte prevalentemente da ragazze con figli dai due fino ai 17 anni. Il piano terra invece è adibito a spazio comune di socialità, con un stanza per i giochi dei bambini e una cucina a disposizione di tutti. Il percorso che le famiglie devono attraversare nei 18 mesi di accoglienza massima della struttura è la ricerca attiva di un lavoro che permetta loro di acquisire un'autonomia necessaria per arrivare alla meta del loro viaggio: la stabilità abitativa, lavorativa e l'inserimento nel tessuto sociale cittadino. Un'esperienza, quella del Condominio Solidale, che dimostra come la solidarietà tra vicini può contribuire a risolvere molti problemi della quotidianità. (Marco Mascia)

Marco MASCIA
Tiziana SFREDDO

INTERVISTA – ANDREA TORRA, COORDINATORE DEL PROGETTO CONDOMINIO SOLIDALE

«Si vive come in una famiglia allargata»

Il Condominio Solidale, in funzione dal 2008, è una delle prime esperienze di housing sociale avviate a Torino. Ne parliamo con Andrea Torra, il coordinatore del progetto.

Perché questo condominio è definito «solidale»?

Perché qua si vive di relazione, facilitata dalla struttura che ha alloggi di ballatoio, cosa che facilita molto le relazioni. Gli spazi comuni aiutano alla solidarietà, poi quando qualcuno esprime un bisogno chiediamo ad altri di aiutarlo a risolverlo. Certo la solidarietà non è naturale, va facilitata e supportata, ma non c'è una ricetta: si deve stare insieme alle persone, accoglierle in un certo modo, ascoltare e rispondere trasmettendo alcuni valori e regole. Siamo però soddisfatti perché si innescano rapporti di forte aiuto e solidarietà, soprattutto tra mamme nella gestione dei figli.

Qual è il progetto per i condomini in fragilità sociale?

È incentrato sul raggiungimento di autonomia entro 18 mesi. C'è chi ci riesce anche prima e chi no, ma prevediamo il prolungamento della permanenza per coloro che sono in attesa della casa popolare, che è il risultato nell'80% dei casi, mentre altri trovano soluzioni diverse o tornano nei Paesi d'origine. Restare qua per un periodo troppo lungo non fa bene, soprattutto ai bambini perché poi la considerano casa loro e il distacco diventa traumatico. Il problema che riguarda tutti è il

lavoro, perché i pochi che arrivano qui e lavorano lo fanno in modo saltuario, che permette di sopravvivere ma non di vivere, quindi la parte più difficile dell'accompagnamento è nella ricerca del lavoro: tutti hanno risorse da spendere, ma spesso non sanno come, noi cerchiamo di dare loro un orientamento. Per una donna straniera che arriva qua e non parla bene l'italiano, con il velo, la carnagione scura, i bambini piccoli non è semplice trovare lavoro, ancor più in questo momento.

Com'è la convivenza tra gli anziani e i nuclei in fragilità, spesso stranieri?

Superate le diffidenze iniziali le cose



funzionano attraverso la conoscenza e il contatto diretto. Ad esempio hanno in comune il concetto di viaggio: tutte le persone che sono qua hanno affrontato un viaggio, più o meno lungo, dalle campagne o dai Paesi del Terzo mondo, in anni diversi, ma tutte hanno affrontato una migrazione e la presa di coscienza di ciò riduce le distanze e le differenze. Anche la cucina in questo aiuta, attraverso la conoscenza di cibi e piatti diversi. Un problema deriva invece dal carattere temporaneo dei progetti di fragilità, con le donne e i loro bambini che prima o poi si trasferiscono dal condominio: per gli anziani, che sono invece permanenti, è un lutto, quindi nel corso degli anni hanno diminuito un po' il coinvolgimento emotivo per non soffrire troppo.

Cosa vi differenzia da altre esperienze di housing sociale?

Sicuramente il tipo di struttura e di utenza. Il punto di forza del Condominio è il clima: l'accoglienza, il non giudizio o pregiudizio, il dare la possibilità di dialogo e di fiducia, chi entra qua se dà fiducia la riceve e si fa un cammino insieme di tipo familiare. Poi l'individualizzazione degli interventi, perché ogni persona ha una specificità e una storia che cerchiamo di conoscere e valorizzare. È poi molto importante il rapporto di collaborazione instaurato con il Comune di Torino e la Compagnia di San Paolo.

Redazione: Antonio De Prisco, Marco Mascia, Enrico Panero (caporedattore), Tiziana Sfreddo

Info.fuoricampo@gmail.com
www.caritas.torino.it

È possibile abbonarsi a La Voce fuori campo su: www.vocetempo.it